

Prof.ssa Fiora Biagi

**STORIA MEDIEVALE
“ALTO MEDIOEVO:
DALLA CADUTA DELL’IMPERO ROMANO D’OCCIDENTE
ALL’ANNO MILLE”**

1. I REGNI ROMANO-BARBARICI

Alla morte dell'imperatore Teodosio nel 395 d.C. il grande impero romano è diviso in due parti: l'**Impero Romano d'Occidente** con capitale prima Milano e poi Ravenna (che finisce nel 476 d.C.) e l'**Impero Romano d'Oriente** con capitale Costantinopoli o Bisanzio (che invece dura fino al 1453). La data della fine dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.) viene convenzionalmente presa dagli storici come la fine dell'era antica e l'inizio del Medioevo (la fine del Medioevo si fa normalmente combaciare con la data della scoperta dell'America, 1492).

Perché finisce l'Impero Romano d'Occidente?

I **motivi della crisi** sono numerosi e di diversa origine e cominciano a comparire già nel III-IV secolo:

- ∞ diminuisce la produzione agricola
- ∞ le città perdono importanza
- ∞ l'artigianato e il commercio entrano in crisi
- ∞ ci sono continue lotte per il potere
- ∞ le tasse sono sempre più alte
- ∞ i popoli germanici ricominciano a invadere i territori romani (nel 410 d.C. i Visigoti entrano a Roma e la saccheggiano)

Infine, nel 476 il generale germanico **Odoacre** depone l'ultimo imperatore dell'Impero Romano d'Occidente, Romolo Augusto.

Chi sono i popoli germanici invasori?

Le tribù germaniche che arrivano dal Nord e dal Centro Europa sono considerate dai Romani “barbari” (alla lettera in greco significa ‘che balbetta’), cioè incivili (non conoscono il latino, non sanno scrivere né leggere, etc...); sono popoli nomadi che non conoscono l'agricoltura e sono organizzati in una forma di società arcaica rispetto al grado di civiltà raggiunto dai Romani: non hanno leggi scritte e le relazioni fra le tribù e i *clan* sono basati sulla *faida* (vendetta privata).

Tuttavia le tribù germaniche conquistano il potere in Italia e in altre zone dell'Europa romana: il primo regno romano-barbarico (cioè nato dall'incontro fra il popolo e la civiltà romani e i Germani barbari) è il regno degli Ostrogoti.

IL REGNO OSTROGOTO (493-553 d.C.)

La tribù degli Ostrogoti arriva in Italia alla fine del V secolo (la terra di origine è sulle coste del Mar Nero).

Nel 493 il re degli Ostrogoti **Teodorico** riesce a formare il regno ostrogoto in Italia e comincia una pacifica convivenza con le popolazioni italiche. Tuttavia nascono presto i contrasti con l'Impero

Romano d'Oriente perché gli Ostrogoti sono cristiani ariani non ortodossi: l'imperatore d'Oriente Giustiniano comincia la guerra contro gli Ostrogoti per riprendere i territori da loro occupati (in pratica tutta l'Italia peninsulare e la Dalmazia) e dopo una lunga lotta (535-553) l'Italia torna sotto il dominio di Bisanzio.

A differenza dell'impero d'Occidente l'Impero Romano d'Oriente non solo non conosce la crisi ma anzi è in forte ripresa.

Motivi della ripresa dell'Impero d'Oriente:

- ∞ comprende le province più popolate e più ricche
- ∞ le città sono floride e ricche
- ∞ l'economia è fiorente
- ∞ ha un esercito forte
- ∞ l'imperatore ha un potere spirituale (è il capo della religione) oltre a quello temporale (è il capo dello stato)

IL REGNO LONGOBARDO (569-768 d.C.)

La tribù dei Longobardi (il nome significa nelle lingue germaniche 'che portano una lunga barba') arriva in Italia dalla Pannonia (oggi Ungheria) e anche i Longobardi sono cristiani ariani.

Nel 569 d.C. il re **Alboino** inizialmente conquista le regioni dell'Italia centrale e settentrionale (fino a Roma); in seguito i Longobardi conquistano anche alcune terre del Sud, la Campania (esclusa Napoli) e la Basilicata (a Bisanzio rimangono la fascia centrale da Roma a Ravenna, la Puglia, la Calabria, la Sicilia e il territorio intorno a Napoli).

Il regno longobardo ha un grado di civiltà più alto rispetto al precedente regno ostrogoto, instaura subito una convivenza pacifica con i popoli conquistati e nel 643 il re Ròtari mette per iscritto le leggi (**editto di Ròtari**, 643 d.C.); inoltre i Longobardi si convertono alla fede cattolica nel corso del VII secolo.

Nell'VIII secolo i Longobardi tentano di ampliare i loro domini: il re Liutprando (712-744) conquista Ravenna, il re Desiderio (756-774) conquista l'Istria.

I Longobardi si spingono fino a Roma ma il papa impaurito chiama in aiuto i Franchi (popoli germanici che si erano stabiliti in Gallia, l'odierna Francia).

I re franchi, prima Pipino il Breve (nel 754 e 756) e poi Carlo Magno (nel 773-774) scendono in Italia per aiutare il papa.

Nel 774 **Carlo Magno** mette fine al regno longobardo nell'Italia del centro-nord (il Ducato di Benevento rimane ai Longobardi) e riconosce l'autorità del papa nel Centro Italia (è il primo riconoscimento di uno "Stato della Chiesa" che si contrappone all'autorità di Bisanzio).

2. CARLO MAGNO E IL SACRO ROMANO IMPERO

Carlo Magno, il grande re dei Franchi, ha due obiettivi: difendere il Cristianesimo e estendere il dominio dei Franchi. Per questo, dopo aver assoggettato i territori dell'Italia centro-settentrionale intraprende una serie di conquiste in Europa:

- ∞ la Sassonia nel Nord della Germania (tra i fiumi Reno e Elba)
- ∞ i territori degli Ávari a Est (796)
- ∞ i domini degli Arabi in Spagna (778)

Il papa riconosce l'autorità di Carlo Magno e la notte di Natale dell'anno 800 incorona Carlo Magno Imperatore dei Romani (Cristiani): nasce così il **Sacro Romano Impero**. Il nome e le intenzioni sono simili all'antico impero romano ma i tempi sono cambiati e ci sono molte differenze fra l'Impero Romano antico e il Sacro Romano Impero.

Differenze tra l'impero romano antico e l'impero di Carlo Magno:

<i>IMPERO ROMANO ANTICO</i>	<i>SACRO ROMANO IMPERO</i>
1) si estende dalla penisola iberica fino al Medio Oriente (il baricentro è il Mediterraneo);	1) è meno esteso e il baricentro è spostato più a nord, tra Francia e Germania;
2) grande sviluppo di agricoltura, artigianato, e commerci;	2) minore importanza dei commerci e delle attività agricole e artigianali;
3) le città sono ricche e floride;	3) praticamente non esistono città grandi, sviluppate e ricche;
4) esistenza di un sistema e una solida rete di funzionari imperiali che controllano le province lontane;	4) scarso controllo dei territori conquistati;
5) buona rete stradale e sistema postale.	5) degrado delle strade e fitto rimboscamento che non permette le comunicazioni.

L'impero carolingio è suddiviso in regioni e territori che si chiamano *contee* e *marche*, governate da *conti* e *marchesi*. I conti sono scelti direttamente dall'imperatore e gli viene affidato un territorio su cui devono svolgere le sue veci; in particolare devono:

- ∞ riscuotere le tasse
- ∞ mantenere l'ordine e la sicurezza
- ∞ amministrare la giustizia
- ∞ trovare uomini per l'esercito imperiale
- ∞ far rispettare le leggi (i cosiddetti *capitolari*)

Per controllare l'operato dei conti l'imperatore manda i *missi dominici* (=inviati dell'imperatore) ma spesso questi ultimi erano amici dei conti: i conti sono quindi in realtà quelli che hanno il potere in mano, quelli che comandano.

Nelle città l'imperatore si serve dell'aiuto dei **vescovi**, le uniche autorità che ancora vivono nei centri urbani.

Il periodo di regno di Carlo Magno è importante anche da un punto di vista culturale tanto che si parla di “**Rinascita carolingia**”: anche se l'imperatore è semianalfabeta, capisce che la cultura è un punto di forza e cerca di favorirla con importanti iniziative. Ad Aquisgrana, la capitale preferita da Carlo Magno, l'imperatore apre la **Scuola Palatina**, una sorta di accademia o università dove insegnano i più grandi intellettuali del tempo: lo storico Eginardo che scrive la prima biografia dell'imperatore, Paolo Diacono che scrive la *Historia Langobardorum* (*Storia dei Longobardi*) e il filosofo inglese Alcuino di York.

IL RAPPORTO DI VASSALLAGGIO

L'imperatore si circonda di uomini fedeli con il rito del *vassallaggio*: il sovrano dà ai vassalli con l'investitura la propria protezione e lo sfruttamento di un terreno (che si chiama *feudo*), il vassallo viceversa garantisce fedeltà al suo signore e combatte a cavallo per lui. Tutti i conti, marchesi, missi dominici e anche alcuni vescovi sono vassalli dell'imperatore.

Ma la piramide della società feudale non si ferma ai vassalli: i vassalli a loro volta nominano i valvassori, che a loro volta scelgono i valvassini.

3. SACRO ROMANO IMPERO: DECLINO E RESTAURAZIONE (SEC. IX-X)

Quando Carlo Magno muore nell'814, gli succede il figlio Ludovico il Pio, che regna dall'814 all'843. Alla morte di Ludovico il Pio il Sacro Romano Impero è suddiviso in tre parti per i suoi tre figli: Carlo il Calvo governa la Francia, Ludovico il Germanico governa la Germania e la Svizzera, Lotario governa l'Italia centro-settentrionale e la striscia di terre fra le Alpi a sud e la Frisia a nord. Con la disgregazione del Sacro Romano Impero nascono tanti piccoli regni, fra questi il più importante è il regno di **Ottone I di Sassonia**, l'unico che riceve il titolo di 'imperatore'.

L'impero di Ottone I è comunque molto fragile perché non è possibile controllare bene i territori dominati; infatti mancavano:

- ⌘ reti stradali efficienti
- ⌘ servizio postale veloce
- ⌘ rete amministrativa solida
- ⌘ distribuzione regolare di città e grandi villaggi che servano da connessione

L'impero inoltre è basato sulla debole **economia curtense**.

L'economia curtense (da lat. *curtis* = villa) è un tipo di economia strettamente legata alla terra: il territorio intorno alla villa (o al castello) del feudatario è come un piccolo stato che deve essere autosufficiente in tutto e per tutto (autarchia). La produzione agricola è finalizzata solo alla sussistenza e non al commercio, e tutte le cose necessarie per vivere devono essere prodotte all'interno della *curtis* (ad eccezione di qualche prodotto di lusso per i signori, per es. spezie, profumi, stoffe preziose, ambra, pellicce, ma anche sale per conservare i cibi e ferro per le armi).

La *curtis* è suddivisa in due parti: la *pars dominica* è la zona dove c'è la casa del signore, le stalle, i granai e il laboratorio artigianale, e la *pars massaricia* (divisa in *mansi*, piccoli terreni lavorati da schiavi o uomini liberi che hanno chiesto la protezione del feudatario).

C'è una crisi generale delle città, dove rimane solo l'autorità dei vescovi.

4. I SARACENI: IL DOMINIO ARABO IN ITALIA (SEC. IX-XI)

Nel corso dei secoli IX, X e XI l'Europa è di nuovo meta di invasioni straniere: dalla Scandinavia arrivano i Vichinghi (o Normanni), dall'Est Europa arrivano gli Ungari (o Magiari) e dal Medio Oriente arrivano gli Arabi (chiamati anche Saraceni). Infatti l'Europa in questi secoli è particolarmente fragile per i seguenti motivi:

- ⊗ i sovrani sono indeboliti dai continui conflitti interni
- ⊗ gli eserciti non sono permanenti e sempre pronti ma devono essere convocati al bisogno (e questo richiede del tempo)
- ⊗ i sovrani europei non sono padroni dei mari, non li controllano
- ⊗ i sovrani hanno molte difficoltà a controllare i territori dei loro regni

Di fronte alle invasioni gli Europei abbandonano le coste e si rifugiano nelle zone interne (nascono in questo periodo i castelli dei signori feudali).

Chi sono i Saraceni?

Le popolazioni arabe (dette anche *saraceni* da una parola araba *sarqi* che significa 'orientale') vengono dalla penisola arabica: prima di Maometto e della diffusione dell'Islam, in Arabia ci sono tribù nomadi di beduini e popolazioni sedentarie dedite all'agricoltura. L'Arabia è una zona cruciale nel commercio fra est e ovest, fra Oriente e Occidente, attraverso e grazie alle navi arabe arrivano in Italia e nell'Europa occidentale spezie, stoffe e profumi.

Maometto nasce a La Mecca da una famiglia di ricchi mercanti, viaggia molto ed entra in contatto con la religione ebraica e cristiana, da cui deriva una nuova religione monoteista il cui unico dio è Allah. Nel 622 Maometto, a causa dei contrasti con i mercanti ricchi della città, deve lasciare La Mecca: questo è l'anno dell'*ègira* (=emigrazione), l'anno zero della religione islamica.

Secondo Maometto i doveri di un buon musulmano sono:

- ⊗ combattere per affermare la vera religione
- ⊗ pregare 5 volte al giorno rivolti alla Mecca
- ⊗ fare digiuno nel mese del Ramadàn
- ⊗ fare un pellegrinaggio alla Mecca almeno una volta nella vita
- ⊗ fare l'elemosina per aiutare i poveri

Maometto muore nel 632 e subito gli Arabi convertiti all'Islam cominciano la loro avventura per conquistare l'Occidente in nome della fede. Fra il 632 e il 661 gli Arabi musulmani conquistano la Siria, la Palestina, l'Egitto, la Libia, l'Armenia e Cipro (territori precedentemente governati da Bisanzio), guidati dai *califfi*, capi militari e spirituali successori di Maometto.

Gli Arabi sono spinti alla conquista di nuove terre sia dall'inaridimento delle loro terre sia dal desiderio di diffondere la loro religione.

Fra il 680 e il 714 conquistano la Valle dell'Indo (in India), tutta l'Africa settentrionale e la Spagna. Nel IX secolo conquistano Creta, la Sicilia (dominata dagli Arabi dal 827 al 1091) e le zone costiere di Corsica e Sardegna.

Perché le conquiste degli Arabi hanno successo?

- ⊗ Gli Arabi sono fortemente motivati, combattono una 'guerra santa' per diffondere la loro religione.
- ⊗ In molte regioni esistevano già delle piccole comunità arabe che sostengono i nuovi arrivati.
- ⊗ L'impero bizantino e l'impero persiano (a cui gli Arabi strappano molti territori) erano già in crisi economica.

- ∞ Un punto di forza è la tolleranza religiosa: nonostante le conquiste abbiano una matrice religiosa, agli Arabi dominatori basta incassare le tasse per adempiere al loro dovere di musulmani.

Fra l'VIII e il X secolo fiorisce una grande cultura araba che influenza anche i territori conquistati in Italia. Il grande sviluppo portato avanti dagli Arabi comprende:

- ∞ il commercio
- ∞ lo sviluppo dell'agricoltura
- ∞ le attività artigianali
- ∞ le nuove colture importate in Europa
- ∞ la crescita delle città
- ∞ l'istruzione e le scienze
- ∞ l'architettura e la decorazione astratta.

APPROFONDIMENTI

1. Carlo Magno: la rinascita culturale e la scuola palatina



Esempio di scrittura carolina (miniatura del XII secolo)

Carlo Magno diede grande impulso alla diffusione di istituzioni scolastiche. Carlo Magno, re dei Franchi dal 768, era divenuto imperatore nella notte di Natale dell'anno 800. Il suo regno era chiamato Sacro Romano Impero, perché Carlo pur essendo cristiano, si considerava l'erede degli imperatori di Roma. L'imperatore non aveva ricevuto da ragazzo una istruzione particolarmente accurata. La leggenda lo ritiene addirittura analfabeta, cioè totalmente incapace di leggere e scrivere: probabilmente questo non era del tutto vero. Carlo sapeva leggere e far di conto, ma aveva enormi difficoltà nella scrittura, anche perché a quel tempo scrivere era un'operazione molto più complicata e molto meno frequente di quanto non sia al giorno d'oggi. Nonostante ciò, promosse l'uso di un nuovo tipo di scrittura, antenata dei nostri caratteri di stampa, detta appunto "carolina".

Era però un uomo molto interessato alla cultura. Per dare un'unità al suo vasto impero, Carlo Magno pensò che fosse necessario educare



Miniatura del IX secolo che ritrae Alcuino di York e Rabano Mauro

intellettualmente, moralmente e religiosamente i popoli barbari che lo componevano. A tale scopo si dedicò con ogni cura alla diffusione delle scuole e modificò radicalmente i metodi e gli ordinamenti scolastici. A quei tempi l'insegnamento aveva carattere religioso: vi erano scuole episcopali e parrocchiali nella città, e scuole monastiche presso i conventi. Tuttavia l'insegnamento non aveva basi sicure, perché allora solo in Inghilterra esisteva un centro di studi che si valeva di una lunga tradizione scolastica.

Per effettuare il suo vasto piano di riforma, Carlo Magno fece venire presso di sé, dall'Inghilterra, il filosofo Alcuino di York. Consigliato da lui, emanò i *capitolari* circa l'organizzazione delle scuole ed elaborò un programma di studio che si diffuse in tutte le scuole, episcopali e claustrali, e rimase invariato per tutto il Medio Evo.

Il programma comprendeva le sette arti liberali, distinte in «arti del trivio» (grammatica, retorica, dialettica) e in «arti del quadrivio» (aritmetica, geometria, astronomia, musica), a cui poi si aggiunse la medicina.

Completava la cultura nelle scuole superiori lo studio della teologia. Sotto la direzione di Alcuino, fu costituito un centro di studi nel palazzo stesso dell'imperatore ad Aquisgrana: la **scuola palatina** o scuola di palazzo. Accanto ad essa esisteva una piccola accademia, dove il latino classico era la lingua preferita. L'imperatore vi chiamava studiosi, letterati, uomini di cultura da ogni paese, come lo storico Eginardo (autore della prima biografia dell'imperatore *Vita Carolis*), Paolo Diacono (autore della *Historia Langobardorum*) e Rabano Mauro. Successivamente, sul modello della scuola palatina, furono fondati nuovi centri di studi, dove i maestri stessi composero preziosi manuali scolastici, che gli amanuensi (scrivani) copiavano in numerosi esemplari, per distribuirli nelle diverse scuole dell'impero.

L'accademia o scuola palatina era destinata all'educazione dei principi e dei giovani aristocratici, che lì apprendevano l'arte militare e il governo del popolo. Fu anche un attivo centro di studi di alto livello, di cui fecero parte alcuni dei maggiori intellettuali europei dell'epoca. Purtroppo questa

istituzione non sopravvisse a lungo dopo l'887, anno della deposizione di Carlo il Grosso, ultimo successore di Carlo Magno.

Con la diffusione in tutti i monasteri delle regole benedettine e con un provvedimento che rendeva l'esercizio della copiatura una delle principali occupazioni della vita claustrale, Carlo Magno infine contribuì alla creazione di preziosissimi codici, arricchiti di splendide miniature e redatti con una nuova tecnica calligrafica, più chiara e leggibile di quella franco-longobarda: la *scrittura carolina*, detta anche *minuscola carolina* in quanto costituita da tutte lettere minuscole e isolate fra loro, sulle quali sarebbero poi stati modellati nel XV secolo i primi caratteri a stampa.

I Capitolari

Frutto delle iniziative prese da Carlo sul piano giuridico-organizzativo furono i *capitolari*, vere e proprie disposizioni legislative costituite da numerosi articoli (in latino *capitola*) ed emanate o per completare le norme in vigore in una determinata regione o per inviare speciali ordini a tutto l'impero.

Tali ordini e disposizioni riguardavano gli argomenti più diversi, dall'amministrazione della giustizia alla creazione di scuole presso chiese e monasteri, dalla regolamentazione della proprietà alla precettistica di natura morale e religiosa, che investiva persino la disciplina e i costumi degli ecclesiastici alla stessa maniera di quelli riguardanti i funzionari regi. Non c'è motivo di stupirsi, visto che Carlo Magno si riteneva investito non soltanto di un grosso compito politico e civile e come tale destinato al benessere materiale dei sudditi, bensì anche di una precisa missione religiosa e morale chiaramente finalizzata alla loro elevazione spirituale quale indispensabile premessa della salvezza eterna.

Ecco le parole del biografo Eginardo che descrivono l'interesse di Carlo Magno per la cultura: "Buon parlatore, Carlo si esprimeva altrettanto bene in latino quanto nel linguaggio franco. Comprende pure il greco, sebbene lo parlasse poco. D'altra parte, sapeva trattare ogni argomento così bene da sembrare sempre particolarmente competente su di esso. Curava infatti gli studi con grande zelo e ne onorava i maestri. Nella grammatica ascoltava il vecchio diacono Pietro da Pisa, nelle altre discipline Alcuino, originario della Britannia, uomo dottissimo in ogni scienza: fu per l'appunto con lui che egli studiò la retorica (= l'arte di esprimersi bene) e specialmente l'astronomia. Si provò anche a scrivere: a questo scopo usava tenere tavolette e fogli a letto sotto il cuscino, per esercitare la mano nel disegnare le lettere nelle ore in cui non era occupato. Ma l'esercizio era incominciato troppo tardi per dare buoni risultati."

2. L'economia curtense

La **corte** viene definita, in ambito feudale, l'insieme di ville ed edifici dove il signore soggiornava ed esercitava le sue funzioni di controllo sul territorio. La cosiddetta **economia curtense**, tipica dell'alto medioevo, fu una fase di passaggio nel mondo rurale tra l'economia della Villa romana e quella della signoria fondiaria del feudalesimo. L'esempio di economia curtense più spesso studiato, per ragioni relative alla sua migliore documentazione, è quello che si affermò nel regno dei Franchi in particolare tra la Loira e la Senna, che con alcune varianti si radicò un po' in tutta Europa cristiana.

Origini della corte

Già alla fine del II secolo d.C. i grandi possedimenti terrieri nell'area dell'Impero Romano, tendevano ad organizzarsi economicamente creando latifondi (= proprietà terriere) più o meno estesi. A causa delle tasse molto alte, molti piccoli e medi coltivatori diretti, preferivano mettersi alle dipendenze di questi signori proprio per sfuggire agli oneri di natura economica contratti verso lo Stato. Gli stessi grandi imprenditori, accettavano ben volentieri di assumere questi ultimi - vista la scarsa reperibilità di schiavi - in qualità di *colono* (= contadino), dando loro in usufrutto singoli pezzi di terreno su cui avevano una certa percentuale della rendita dei campi. La grande proprietà diventò inevitabilmente un polo di attrazione non soltanto per i contadini, ma anche per gli artigiani, per i commercianti e per i piccoli borghi che si venivano a trovare all'interno del terreno. I grandi esponenti di questa classe dirigente riuscirono anche ad ottenere delle agevolazioni da parte imperiale, ad esempio quella dell'*immunitas*, ovvero: il diritto a non pagare certe tasse e di respingere dal proprio territorio qualsiasi agente - compreso quello del fisco - di nomina statale. Il signore quindi, diventava il vero e proprio arbitro della situazione, esercitando direttamente sul suo possedimento un certo controllo in ambito fiscale, giuridico, militare e politico. Le cosiddette ville rustiche tesero sempre di più ad attuare un'economia di sussistenza e ad organizzarsi verso la funzionalità e la difesa. Questi territori ormai autonomi cominciarono ad essere sorvegliati dai soldati pagati dal signore, i cosiddetti *buccellari*, che divennero un piccolo esercito privato.

Cambiamenti a livello direttivo: dai Latini ai Germani

Dopo le grandi invasioni barbariche e il conseguente spopolamento delle città, i latifondi divennero sempre di più un polo di attrazione per la popolazione urbana. In particolare, la città non essendo più in grado di esercitare nessun controllo politico e direttivo per il territorio circostante, venne sempre di più lasciata a se stessa. Molti scelsero volontariamente di assoggettarsi ai padroni delle *villae* e sebbene accettassero un regime di semi libertà che li legava alla villa, ne ricevevano in cambio protezione e mezzi per la sussistenza.

I Germani si trovarono di fronte al problema di come controllare i territori conquistati. Visto il cattivo stato delle grandi vie di comunicazione e il declino dei centri urbani, delegarono alla nobiltà le prerogative di controllo, che dovevano essere dello stato. Ai nobili venne concesso in usufrutto un *feudo*: ovvero, una parte del territorio sotto la sovranità del signore, con cui il nobile poteva finanziarsi e pagare l'attività che doveva svolgere in vece del sovrano.

Con l'arrivo dei Longobardi di re Alboino nel 568 d.C. i vecchi possedimenti di terra passarono dai padroni latini ai padroni germanici.

L'autoconsumo

L'economia curtense, era, generalmente, di sussistenza, si tendeva cioè a produrre il più possibile all'interno del feudo solo per l'autoconsumo. Per questo oltre all'agricoltura, l'allevamento, la caccia, la pesca e la raccolta di frutti spontanei, esistevano anche compiti legati alla preparazione di cibi diversi: la produzione del vino, la preparazione della farina, la macellazione della carne. Anche i prodotti di natura non agricola, come le manifatture e gli attrezzi da lavoro, venivano fabbricati all'interno del fondo utilizzando i materiali a disposizione: stoviglie, tessuti, utensili ed armi. Si cercava inoltre di far fronte alla mancanza di alcuni beni producendone di simili, ma di qualità più bassa.

Spesso, perfino tra gli storici, si è considerata questa economia come completamente chiusa, priva di sbocchi verso l'esterno. In realtà, alcuni oggetti di lusso ed altre cose dovevano essere necessariamente acquistati in altre zone. Ad esempio i nobili potevano permettersi di comprare il vino da altri signori, così come in periodi di carestia, quando i servi soffrivano la fame, dovevano comprare cibo all'esterno. Non mancavano inoltre rari *surplus*. Non bisogna dimenticare, poi, che le città, sebbene ridotte di dimensioni, rimasero comunque dipendenti dalle campagne e dovevano sempre importare da esse i prodotti agricoli.

Il commercio interno

Altri fattori importanti per la diffusione di questo tipo di economia erano la mancanza di denaro liquido e il cattivo stato delle grandi vie di comunicazione. Il più delle volte, gli scambi avvenivano tra beni in natura, tramite il baratto, ma non è del tutto vero che la moneta scomparve completamente. La moneta corrente d'argento, poi, il soldo, continuò a circolare.

Molte volte poi, le proprietà organizzate in *curtis*, si trovavano a contatto con altri fondi di natura ecclesiastica o regia e persino con residui di appezzamenti di terreno coltivati direttamente da alcuni contadini liberi. Ciò si verificava poiché i feudi, almeno nell'Alto Medioevo, non costituivano piccoli stati dai confini ben definiti, ma, nella maggior parte dei casi, piuttosto come un insieme di proprietà diffuse sul territorio, tanto da far sì che alcuni villaggi fossero addirittura divisi tra diversi feudatari. Come si vede quindi, le possibilità di scambio vennero necessariamente prese in considerazione.

Il commercio con l'esterno

Grazie alla sua natura autarchica che faceva nascere lunghissimi periodi di relativa pace, ed a una più razionale organizzazione agricola, si andarono a formare delle eccedenze nella produzione che dovevano trovare sbocco - sia pure a livello modesto e intermittente- in un mercato regionale. Il fatto è confermato dagli ultimi ritrovamenti di magazzini, soprattutto nei grandi monasteri che, essendo ancora in possesso delle antiche tecniche di agronomia di natura classica/romana, producevano in abbondanza e potevano permettersi di vendere i loro surplus.

Una piccola rivoluzione si verificò quando, con l'aumento del costo delle armi, i feudatari furono costretti a chiedere ai contadini nuove tasse. In questo modo i piccoli coltivatori erano costretti ad affiancare alle attività agricole anche quelle mercantili e di piccolo artigianato. La moneta, così, cominciò a circolare di più e gli orizzonti mercantili ad allargarsi.

Evoluzione delle corti

La corte dell'Alto e quella del Basso Medioevo si distinguevano fortemente: la prima, parte di un complesso feudale più esteso e priva di fortificazioni rilevanti, era l'erede della villa romana, dominata da un signore o da un cavaliere che esercitavano un potere delegato dal concessore del *beneficium* e che tendevano a rimanere piuttosto isolati dai vicini.

La seconda, invece, sviluppata nell'età feudale propriamente detta (quel periodo compreso tra l'XI ed il XIV secolo) era caratterizzata da un maniero centrale sorto durante l'*età dei castelli* o dell'*incastellamento* ed era governata da un signore che lasciava il feudo in eredità ai figli. La corte di questo periodo, inoltre, possedeva ormai l'aspetto di un piccolo stato dotato di un proprio esercito (cavalieri e soldati del signore), di un tribunale e di un sovrano (il feudatario).

Organizzazione della corte

La *curtis* aveva, più o meno, le stesse caratteristiche nelle diverse zone dell'Italia centro-settentrionale, nella valle del Rodano in Francia ed in Germania.

La corte era il centro del feudo, ed era composta dagli edifici dove il signore abitava ed esercitava il controllo del territorio. L'interno era composto dal maniero del grande proprietario del fondo, dalle stalle, granai e rimesse, dalle abitazioni dei servi e molte volte - se vicino scorreva un fiume - c'era anche un mulino.

C'era anche una piccola cappella privata dove si facevano i battesimi e le messe. Di solito, di fianco al maniero era costruita l'abitazione del fattore o come veniva nominato a quei tempi, del balivo. Il fattore era la persona delegata alla ripartizione e allo stoccaggio nei magazzini del cibo ed esercitava la giustizia per conto del signore all'interno del feudo.

Il latifondo veniva suddiviso così in due tipologie di territorio.

1. La parte centrale era detta *pars dominica* o *indominicata* cioè gestita a coltura direttamente dal *dominus*, che era spesso "il vecchio" della comunità per cui veniva chiamato *senior*, da cui derivò la parola "signore"; qui lavoravano i servi con prestazioni gratuite ed obbligatorie, le cosiddette *corvées*.
2. La *pars massaricia* era gestita dai contadini (liberi o asserviti) ed era divisa in *mansi*, che corrispondevano ad unità lavorative di varia estensione. Le famiglie di coloni la coltivavano quindi privatamente ed un terzo della rendita veniva dato al proprietario. Oltre a questo, i coltivatori erano tenuti a pagare alcune tasse ed a svolgere alcune giornate lavorative gratuite nelle terre del padrone.

C'era poi una parte di terreno incolto, formato da boschi, prati e paludi, dove si prendevano le risorse spontanee con la raccolta, la caccia e la pesca. Inoltre nelle terre lasciate a riposo (maggese) venivano pascolati gli animali.

I vassi

Attorno al signore c'era poi una serie di amici, protetti e guardie del corpo, che formavano il gruppo degli *antrustiones* o *fideles* o *vassi*. Essi giuravano fedeltà al signore in cambio di benefici come armi, oggetti preziosi o terre da coltivare (il denaro era infatti quasi scomparso). Questa struttura di fiducia personale in cambio soprattutto di terreni era una caratteristica che divenne parte integrante del feudalesimo.

Modelli di corte

Le tenute organizzate in *curtis* si distinguevano dal numero di *mansi* in cui erano suddivise: nell'Italia del nord, così come in Germania e Francia, vi erano corti vastissime a più mansi ed altre meno estese che potevano a malapena sostenere i padroni e la servitù. Spesso i mansi erano situati anche molto distanti gli uni dagli altri, venendosi a trovare in territori retti da diversi feudatari o vassalli.

I cittadini dei borghi sub-urbani facevano riferimento prevalentemente alle città più grandi. I locatari dei piccoli e medi fondi che si trovavano prevalentemente nelle zone rurali, avevano come referente la villa signorile ed in seguito, il castello.